

# E' TORNATO ALLA LUCE IL DECUMANO MASSIMO

SI TRATTA DELLA STRADA ROMANA DI 2000 ANNI FA — INVITO DI GIULIA PETRUCCI A PROSEGUIRE NEI SONDAGGI.

di Bruno Squarcia

foto di Sandro Riga

A distanza di oltre due mesi dalla restituzione alla città di Ascoli del Decumano Massimo, cioè di una strada romana di duemila anni addietro, continua la curiosità e l'interesse degli ascolani e non, che, passando al Corso Mazzini, dinanzi al ristrutturato Palazzo Petrucci, attraverso due ampie vetrine-esposizioni dello Studio "Insieme" architettura per interni, osservano compiaciuti il tratto di strada riportato alla luce da un costruttore ascolano, il geometra Ennio Petrucci.

Petrucci, del resto, non è nuovo a questo genere di operazioni sotterranee di ricercatore e ristrutturazione di cose ascolane del passato, avendo al suo attivo la ricostruzione del ponte di Cecco, distrutto dai tedeschi in ritirata, la ristrutturazione ed il consolidamento del palazzo dei Capitani del Popolo, con rilevanti ritrovamenti, ed attualmente si appresta alle opere di sistemazione della Fortezza Malatesta, destinata al Museo Archeologico della città.

Questi recenti reperti rinvenuti a tre metri dall'attuale piano stradale da Petrucci, hanno finito per rivoluzionare la concezione del Decumano Massimo, che si credeva partisse da Porta Romana, attraversava Piazza Montanara (oggi Piazza Roma), per Piazza Arringo fino al Ponte di Cecco; mentre ora, dopo gli scavi di Corso Mazzini, si potrebbe desumere che il Decumano Massimo non percorresse una linea retta, bensì da Piazza Montanara attraversasse Piazza del Popolo, per il corso Mazzini, arrivando fino al Tempio del Carmine.

A questo proposito uno dei maggiori studiosi della storia ascolana, il Gr. Uf. avvocato Andrea Flaiani, ha rilevato: "Il rinvenimento d'un tratto del Decumanus Maximus, in allineamento con il

Corso Mazzini, sull'area del Palazzo Petrucci, è per molti aspetti, importante. Si è potuto così avere conferma del suo orientamento da ovest verso l'attuale Ponte Maggiore in contrasto con quanti, per raccordarlo con il Ponte di Cecco, da cui usciva da Via Salaria, ne spostano il tracciato verso sud, a destra dell'attuale Corso di Sotto. Né occorre molta fantasia, ha continuato l'avv. Flaiani, per rendersi conto che, distrutta Ascoli tre volte (da Pompeo Strabone nell'89 a.C., nel 578 d.C. da Faroaldo e nel 1242 d.C. da Federico 2°) i superstiti non si attendessero a sgombrare — né avrebbero saputo dove — le macerie, ma le spianassero alla meglio, costruendovi sopra, per lo più senza fondamenta, la nuova città. E il ricordo di quanto era rimasto, sepolto sotto, si perse col passare dei secoli".

La Dott.ssa Maria Cecilia Profumo, Ispettore Archeologo della Soprintendenza delle Marche, che ha presenziato insieme alla Sovrinten-



Una panoramica del "Decumanus Maximus"